GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO

N.° 36 — **TORINO, Lunedì 11 Febbraio** — **1861**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L.	40	21	11
» Provincie, Toscana e Romagna	»	48	25	13
» Estero (franco ai confini)	»	50	26	14

Torino, alla Tipografia G. FAVALE e C., via Bertola (già Gambero), n. 1. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.
Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 d'ogni mese.
Inserzioni 25 cent. per linea, o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Stati Austriaci e Francia	L.	80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (franco)	»	58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	»	120	70	36

[OSSERV]AZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barom[illegible] m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	Termomet. cent. unito al Barom. matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	Term. cent. esposto al Nord matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	Minim. della notte	Anemoscopio matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	Stato dell'atmosfera matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
9 Febbraio	729,70	728,74	729,12	+ 4,4	+ 4,7	+ 4,8	+ 4,0	+ 5,0	+ 2,8	+ 3,0	N.N.E.	N.N.E.	S.O.	Pioggia	Pioggia	Pioggia
10 »	737,20	736,98	737,40	+ 5,0	+ 10,6	+ 13,0	+ 3,0	+ 7,2	+ 7,9	+ 0,8	O.S.O.	O.	S.O.	Annuvolato	Nuv. sparse	Nuv. sparse

PARTE UFFICIALE

TORINO, 10 FEBBRAIO 1861

Il N. 4617 della Raccolta ufficiale degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il Decreto 17 dicembre 1860 col quale è dichiarato che le Provincie delle Marche fanno parte integrante dello Stato;

Visto il Decreto del R. Commissario straordinario in data 8 gennaio p. p. con cui fu istituita in Ancona una Direzione del Demanio;

Considerando che, dopo cessati i poteri del R. Commissario suddetto, venne a mancare nelle Provincie delle Marche un centro per la trattazione degli affari di finanza, e che quindi importa di provvedere temporariamente all'amministrazione finanziaria in quelle Provincie mediante un Ufficio che, assumendo la direzione generale del servizio dei vari rami di finanza, non affidati particolarmente ad altre Autorità centrali, faciliti le disposizioni riservate al Ministero;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Alla Direzione del Demanio in Ancona sono provvisoriamente attribuite le funzioni di autorità centrale di finanza per le Provincie delle Marche, e per tutti i rami di servizio, altri da quelli specialmente attribuiti alla Direzione locale delle Gabelle.

Art. 2. Essa Direzione Demaniale estenderà la sua giurisdizione amministrativa sul territorio compreso già nella giurisdizione del cessato Commissariato generale straordinario per le Marche.

Le facoltà stabilite dal Decreto 19 marzo 1860 per le Soprintendenze dell'Emilia sono attribuite alla Direzione del Demanio in Ancona, come incaricata del servizio generale della finanza, salve le eccezioni contenute nel precedente articolo.

Art. 3. Con altro Nostro Decreto in data d'oggi viene provveduto all'attivazione in quelle Provincie dei regolamenti sulla contabilità generale dello Stato e sulle Tesorerie, ed a quelle altre operazioni concernenti le rendite e le spese delle Provincie medesime.

Art. 4. Le Intendenze generali e di Circondario nelle Marche trasmetteranno alla Direzione del Demanio in Ancona tutte le carte che si trovassero presso le medesime relative ad affari di finanza, la cui trattazione per le leggi regolamenti e massime in vigore fosse di competenza esclusiva dell'Autorità finanziaria.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 3 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

F. S. VEGEZZI.

Il N. 4618 della Raccolta ufficiale degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visti i Nostri Decreti del 17 dicembre 1860, numeri 4500 e 4501, coi quali le Provincie delle Marche e dell'Umbria sono dichiarate parti integranti dello Stato;

Considerato che sono cessati i poteri eccezionali che esercitavano in quelle Provincie i Regi Commissari straordinari;

Visti i Decreti Reali del 7 novembre 1860, numeri 4441 e 4442;

Sulla proposizione del Ministro delle finanze;

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, e quello sul servizio delle Tesorerie, approvati coi Reali Decreti 7 novembre 1860, sono posti in vigore nelle Provincie delle Marche e dell'Umbria, o vengono dichiarate operative le disposizioni in essi contenute dal cominciamento dell'esercizio 1861 in avanti.

Art. 2. Nella riserva di provvedere allo stabilimento definitivo degli Uffizi di Direzione e di Agenzie del Tesoro, quando potranno venire essi istituiti anche in altre parti del Regno, le incumbenze di Direttore del Tesoro saranno nel frattempo esercitate nelle Provincie delle Marche dalla Direzione del Demanio in Ancona, ed in quelle dell'Umbria dalla Sovraintendenza di finanza in Perugia secondo il rispettivo territorio, e quelle di Agente del Tesoro verranno disimpegnate dagli Uffizi d'intendenza dei Circondarii, nei quali sono istituite Tesorerie o lo saranno in appresso.

Presso la Sopraintendenza di finanza e la Direzione del Demanio predette saranno conseguentemente assegnati appositi Delegati della Corte dei Conti pel disimpegno delle attribuzioni loro devolute a termini dei regolamenti summenzionati.

Art. 3. Le entrate e le spese delle Marche e dell'Umbria, stanziate nei rispettivi bilanci di previsione per l'esercizio 1861, approvati dai Regi Commissari straordinari, non che gli avanzi attivi e passivi degli anni precedenti, si inscriveranno cumulativamente nel bilancio generale dello Stato nella misura che sarà riconosciuta corrispondente ai bisogni da provvedere.

Art. 4. Le Amministrazioni centrali assumeranno immediatamente la gestione delle entrate e delle spese di quelle Provincie a qualunque anno si riferiscano.

Art. 5. I pagamenti di spese ed i versamenti di prodotti afferenti il bilancio dell'esercizio 1861 che sono stati eseguiti finora, o che lo dovessero essere in pendenza dell'attuazione definitiva dei regolamenti di cui si tratta, verranno considerati come provvisorii, e non sarà praticata la regolazione secondo le disposizioni contenute nei regolamenti medesimi.

Egualmente sarà proceduto per le spese soddisfatte e le rendite realizzate dal 1° gennaio 1861 in avanti, che si riferissero all'anno 1860 od agli anni precedenti.

Art. 6. La Direzione del Demanio in Ancona e la Sopraintendenza di finanza in Perugia sono incaricate di provvedere che da ciaschedun Contabile di finanza sia reso il conto della gestione sostenuta a tutto dicembre 1860, e di eseguire sui conti resi i riconoscimenti necessari, provocando poscia dal Ministero delle Finanze il giudizio di liberazione dei Contabili medesimi.

Del pari gli Uffizi stessi sono incaricati di compilare il conto amministrativo generale delle rendite riscosse e delle spese eseguite nelle rispettive Provincie a tutto il 31 dicembre 1860, con l'aggiunta dei residui attivi e passivi all'epoca stessa riconosciuti.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 3 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

F. S. VEGEZZI.

Relazione a S. M. in udienza del 7 febbraio 1861.

Sire,

Il luogotenente di vascello della già marina da guerra napolitana signor Nicolò D'Epiro, imbarcato sul vascello *Re galantuomo*, ha chiesto al comandante del dipartimento marittimo meridionale la sua dimissione, adducendo il motivo di avere la madre inferma da dover assistere; ma da quanto può ritenersi con maggior fondamento, sarebbesi quell'ufficiale indotto ad una tale determinazione per riguardi di famiglia, per avere degli stretti parenti in Gaeta.

Qualunque sieno i motivi sovraccennati, questi non essendo tali da giustificare la determinazione stessa, e d'altronde l'ufficiale che ricusa in tempo di guerra (come ne è il caso) di eseguire gli ordini avuti di recarsi a fronte dell'inimico, non potendo più essere mantenuto in carica, il riferente si crede perciò in dovere di rassegnare, come rassegna alla firma di V. M. il relativo Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la Legge 27 maggio 1842;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio, Ministro della Marina,

Abbiamo decretato e decretiamo:

D'Epiro Nicolò, luogotenente di vascello della già marina da guerra napolitana, è dimesso da tal grado e servizio dietro anche a sua domanda, a partire dal primo del corrente mese.

Il prefato Nostro Ministro della Marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino, addì 7 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

S. M., sulla proposizione del Ministro della Marina ha fatto le seguenti nomine e promozioni:

Poggi Felice, console di marina di 3.a cl. nell'amministrazione della marina mercantile, promosso console di marina di 2.a cl.;

Fran Raimondo, vice console di 1.a cl. id., nominato console di marina di 3.a cl.;

Massone Carlo, vice console di 2.a cl. id., promosso vice console di marina di 1.a cl.;

Ricci Antonio, id., id.;

Mazzinghi Antonio, id., id.;

Vaccarezza Carlo, id., id.;

Vinelli Ferdinando, vice console di 3.a cl. id., promosso vice console di marina di 2.a cl.;

Rughini Eliseo, id., id.;

Tondi Epimaco, id., id.;

Derio Leonardo Agostino, id., id.;

Botto Francesco, id., id.;

Alagna Battista, id., id.;

Bertolini Luciano, id., id.;

Gasperini Paolo, commissario di sanità in Sinigaglia, nominato vice console di marina di 3.a cl.;

Dellapasqua Michele, id. a Pesaro, id.;

Reppi conte Lorenzo, minutante al magistrato di sanità in Ancona, id.;

Ferroni Luigi, commesso alla capitaneria di porto di Ancona, id.;

Gallo Andrea, applicato di marina di 1.a cl., id.;

Albani Giuseppe, id., id.;

Bertalà Paolo, id., id.;

Nieto Zenobio, id., id.;

Savi Domenico, id., id.;

Lecco Enrico, id., id.;

Zamblanchi Pietro, applicato di marina di 2.a cl., promosso applicato di marina di 1.a cl.;

Maccaroni Collatino, id., id.;

Delprato Biagio, id., id.;

Antonioli dott. Clodoveo, primo commesso al Commissariato di sanità d'Ancona, id.;

Talentini Valentino, commissario di sanità di 4.a cl. a Porto Recanati, id.;

Berlingeri Stefano, applicato di marina di 2.a cl., id.;

Lauro Francesco, id., id.;

Bozzano Amos, id., id.;

Guastavino Emanuele, id., id.;

Papperini Gio. Batt., commissario di sanità a Grottamare, id.;

Randone Francesco, applicato di marina di 2.a cl., id.;

Castellani Giuseppe, id., id.;

Capra Fortunato, id., id.;

Perelli Carlo, id., id.;

Calvauna Carlo Alberto, id., id.;

Testa Gio. Batt., id., id.;

D'Isengard barone Francesco, id., id.;

Ravenna Antonio, id., id.;

Mazza Carlo, id., id.;

Guillot Giuseppe, id., id.;

Belli Emilio, id., id.;

Acquabona Francesco, commissario di sanità di 4.a cl. a Fano, nominato applicato di marina di 2.a cl.;

Gherardi Cesare, applicato di marina di 3.a cl., applicato di marina di 2.a cl.;

Bontà Gio. Batt., id., id.;

Guani Paolo, id., id.;

Corda Giuseppe, id., id.;

Paoli Giulio, id., id.;

Biondi Giovanni, id., id.;

Simoncini Nicolao, id., id.;

Pini Carlo, id., id.;

Ricci Vincenzo, id., id.;

Ferri Pietro, id., id.;

Pellegrini Domenico, id., id.;

Ravenna Antonio Maria, id., id.;

Berlingeri Vincenzo, id., id.;

Staglieno nobile Luigi, id., id.;

Barabino Nicolò, id., id.;

Gerbolini Francesco, id., id.;

Mazzoni Antonio, commissario di sanità a Porto di Fermo, id.;

Delprete Mariano, applicato di marina di 3.a cl., id.;

Persichetti Mariano, console di lazzaretto in Ancona, id.;

Bartoli Daniele, commissario di sanità in disponibilità nelle Marche, applicato di marina di 3.a cl.;

Moscatelli Ferdinando, deputato di sanità a Falconara, id.;

Ridolfi Tommaso, alunno nell'amministrazione sanitaria di Porto Recanati, id.;

Mondo Ercole, primo commesso di sanità a Pesaro;

Muccini Nicola, deputato di sanità a Casbrugiate, id.;

Tosoni Giacomo, id. a Umana, id.;

Ludovisi Raffaele, id. a Portonovo, id.;

Bernardini Francesco, commesso di sanità in Ancona, id.;

Burapelli Andrea, alunno nell'amministrazione sanitaria in Ancona, id.;

Saraceni Pietro, deputato di sanità a Porto d'Ascoli, id.;

Ciucchi Luigi, 2.o commesso di sanità in Ancona, id.;

Cresci conte Ferdinando, commissario di sanità marittima in Ancona, nominato commissario di sanità marittima di 2.a cl.;

Reppi conte Gerolamo, segretario del magistrato di sanità in Ancona, sotto commissario di sanità marittima;

Cantaroni Antonio, commissario di sanità a Porto Civitanova, applicato di 2.a cl. nell'amministrazione della sanità marittima;

Deagostini Giacomo, applicato di 4.a cl. nell'amministrazione della sanità marittima, applicato di 3.a cl.;

Pini Cesare, applicato di 4.a cl. al Ministero Marina, applicato di 3.a cl. nell'amministrazione della sanità marittima;

Pini Dario, id., id.;

Possenti Eusebio, commesso di sanità in Ancona, applicato di 4.a cl. nell'amministrazione della sanità marittima;

Sostegni dott. Sostegno, medico chirurgo, medico sanitario nell'amministrazione della sanità marittima;

Sabbatini Antonio, chimico farmacista, perito chimico nell'amministrazione suddetta;

Balani Pasquale, piloto di porto in Ancona, promosso sottoten. di vascello e luogotenente di porto ivi.

Con Decreti in data delli 21 e 27 dello scorso gennaio, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa, o del Ministero dell'Interno:

De-Rolland nob. avv. Alessandro, intendente del circondario d'Ivrea, nominato direttore capo di divisione di 2.a classe al Ministero dell'Interno;

Mossa cav. avv. Vittorio, intendente del circondario di Aosta, traslocato a Ivrea;

Folperti nob. dott. Carlo, intendente del circondario di Biella, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Peracchio avv. Carlo, consigliere presso il governo di Bergamo, nominato intendente del circondario di Aosta;

Pintor-Naroni Efisio, capo di sezione al Ministero dell'Interno, nominato consigliere presso il governo di Bergamo;

Caveri cav. Paolo, id. id., nominato intendente del circondario di Biella;

Adorni dott. Mariano, Ramognini avv. Francesco, Sacco Annibale, segretari di 1.a classe al Ministero dell'Interno, e Albanelli Filippo, capo di dipartimento di 2.a classe presso la contabilità di Stato lombarda, nominati capi di sezione presso il Ministero dell'Interno;

Charvet avv. Carlo, segretario di 1.a classe id., nominato reggente il posto di capo di sezione nel suddetto Ministero;

Avignone Giuseppe, Cerruti Luigi, Chevallay avv. Amedeo, De Veillet nobile avv. Francesco, Pastore avv. Gio. Battista, Ruberti Angelo, Vayno Carlo, segretari di 2.a classe al Ministero dell'Interno, Giordano Agostino, segretario presso l'uffizio di governo di Torino, Gras Angelo, capo di dipartimento di 4.a cl. presso la contabilità di Stato lombarda, Massoin de Cornillon conte avv. Alessandro, nominati segretari di 1.a cl. presso il Ministero suddetto;

Banfi dottore Antonio, Bosio Domenico, Marchini Massimiliano, Scarzelli Carlo, Scrimaglia Annibale, Tagliani Pietro, Vico Giovanni, Zamblanchi dott. Antonio, applicati di 1.a classe presso il Ministero dell'Interno, Ramognini Ferdinando Giuseppe Antonio, f. f. di delegato centrale di governo, Scarzelli notaio causidico Sebastiano, segretario nell'Amministrazione provinciale, Ferrari Carlo, Bernareggi Carlo, uffiziali di 1.a classe presso la contabilità di Stato lombarda, Zerbi Baldassare, uffiziale di 3.a cl. id. id., nominati segretari di 2. cl. presso il Ministero predetto;

Brughera dott. Emilio, Curiano Gioachino, Giusti Vittore, Meregalli Costantino, Perales Cesare, Ravizza Giuseppe, Rossi Francesco, Rossignoli dott. Alberto, Saltini Luigi, Tavani Achille, applicati di 2. classe al Ministero dell'Interno, Luciani dottor Gio. Battista, Pavia Giovanni e Paulin Giovanni, uffiziali di 3.a cl. presso la contabilità di Stato lombarda, nominati applicati di 1. cl. al Ministero predetto;

Berio Martino, Bertani Paolo, Ladorini Luigi, Marsiaj nob. avv. Giuseppe, Tampellini Leopoldo, applicati di 3.a classe al Ministero Interni, Mariani Edoardo, contabile nel penitenziario di Saluzzo, Menti Angelo, revisore contabile presso l'ispettorato delle strade ferrate in Verona, Tondino Angelo, uffiziale di quarta classe presso la contabilità di Stato lombarda, Corradi Achille, applicato di 4.a classe al Ministero dell'Interno, Cerruti Francesco, applicato nell'Amm. prov., Moreno Alessandro, Scarzelli Pietro, sost. segretario nell'Amm. prov., nominati applicati di 2.a classe presso il Ministero predetto;

Bianchi Gius. Antonio, Buzzi Antonio, Manacorda avv. Gerolamo, applicati di 4.a classe presso il Ministero dell'Interno, Sarteur Martino, app. nell'Amm. prov., Turco Francesco, deleg. di P. S., Sassi Luigi, computista di 1.a classe presso la contabilità di Stato lombarda, Tonani Emanuele, comput. di 2.a classe id. id., Annovati Amedeo, Manera Alfonso, Pagliuzzi Giacinto, Scarzelli Luigi e Tommasini Francesco, applicati nell'Amm. provinciale, nominati applicati di terza classe presso il Ministero predetto;

Charvet Antonio, Gallone Pietro, Manacorda causidico Cesare, Martelli Carlo, volontarii presso il Ministero dell'Interno, Bassi Luigi, applicato di 4.a classe presso il Ministero degli Esteri, Bozzi Ercole, assistente di 2.a classe presso la contabilità di Stato lombarda, Casiraghi Carlo, computista di 2.a classe id. id., Astengo Carlo, applicato nell'Amministrazione provinciale, Bergonzi Giovanni, Chiera Iginio, Dameso Pietro, Pedraglio Giuseppe, applicati nell'Amministrazione provinciale, nominati applicati di 4.a classe presso il Ministero dell'Interno pred.

In udienza del 20 e del 31 gennaio ora scorso, S. M. ha nominato a membri della Commissione legislativa presso il Consiglio di Stato i signori professore Emerico Amari e Giuseppe Pisanelli, in surrogazione il primo del commendatore Gaetano Scovazzo, dimissionario per ragioni di salute, ed il secondo del sig. Paolo Emilio Imbriani stato assunto ad altre funzioni.

Con Decreto delli 7 corrente febbraio, S. M. si è de-

gnata accettare la demissione dal regio servizio del sottotenente nell'arma del Genio Sirignani Tommaso.

Con Decreto Reale del 7 febbraio corrente il furiere nell'arma d'artiglieria Bouvery Benedetto venne promosso sottotenente nell'arma stessa.

Con altri Decreti Reali della stessa data i sergenti nell'arma d'artiglieria Galvano Francesco e Pesce Giuseppe furono promossi sottotenenti nell'arma stessa.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 10 FEBBRAIO 1861

Leggesi nel *Monitore toscano* del 7:

I RR. PP. partivano questa mattina, 16, alle ore otto da Arezzo per restituirsi a Firenze percorrendo il Valdarno superiore. Alle liete ed affettuose accoglienze degli Aretini corrispondevano i congedi che in molta folla si erano recati a fare agli Ospiti Reali, di cui lamentavano solo la breve dimora fra loro. Tutto il tragitto da Arezzo a Firenze può dirsi che sia stata una festa continua. Non un villaggio, non un casolare che non si fosse ornato come meglio sapesse, e non si fosse vuotato degli abitanti accorsi sulla via per vedere e salutare i *Figli del Re galantuomo*; poichè così si piace il popolo toscano di chiamare più spesso i Figli del suo Re.

Hanno essi fatta sosta a Montevarchi, ove il Municipio aveva loro preparata una splendida colazione che essi hanno gradita, ed alla quale hanno preso parte il gonfaloniere di Montevarchi, le autorità politiche e civili e i gonfalonieri dei paesi circonvicini venuti a porgere omaggio ai R. viaggiatori: poi si sono recati alla chiesa maggiore riccamente illuminata, e ricevuti dal clero hanno assistito alla sacra funzione.

Intanto la banda musicale di Montevarchi e tre altre dei luoghi finittimi alternavano le loro armonie, interrotte dal frequente plaudire della popolazione affollata. Hanno pure i Reali Principi visitata la chiesa di S. Giovanni e quella di Figline, ossequiati dovunque dai municipii e dalle autorità, acclamati dal popolo.

Hanno ricevuto nel passare gli omaggi del municipio dell'Incisa, e sono giunti circa le ore quattro pomeridiane alla stazione del Pontassieve, sfarzosamente addobbata. Quivi sono stati accolti dal direttore delle finanze commendatore D'Ancona, dal senatore Giorgini direttore delle acque e strade, ed altri cospicui personaggi, dal gonfaloniere del paese e da quelli del Mugello quivi convenuti per questa fausta occasione, e hanno ricevuto il personale tecnico della strada ferrata aretina presentato loro dal regio commissario delle strade ferrate in Toscana sig. Giuliani.

Poi salutati da unanimi acclamazioni del molto popolo presente pel tronco della ferrata aretina predetta oggi messo in esercizio, si sono restituiti a Firenze, smontando alla stazione provvisoria di Porta alla Croce, dove erano ad attenderli il cav. prefetto di Firenze, e lo stato maggiore della Guardia Nazionale, di cui un battaglione era disposto lungo l'ingresso.

Col Reali Principi si è pure restituito in Firenze il governatore generale della Toscana, che li ha accompagnati nella loro escursione.

Leggesi nello stesso giornale dell'8:

Oggi (7) i Reali Principi hanno visitato gli studi di vari artisti e sono intervenuti al corso. Stasera si sono recati al teatro Niccolini e poi al veglione della Pergola.

Nel n. del 9 lo stesso giornale ha quanto segue:

I Reali Principi hanno visitato oggi 8 l'Archivio centrale di Stato, il Collegio militare, il Collegio pei figli de'militari, il forte S. Giovanni Battista, lo Spedale civile, lo Spedale militare e la pia Casa di lavoro.

Stasera si sono recati al teatro della Piazza Vecchia.

— Nella relazione del viaggio dei Reali Principi da Arezzo a Firenze omettemmo di notare che a Montevarchi fu loro offerto, in nome delle donne del paese, dalla gentile signorina Zaira Del Nobolo un magnifico mazzo di fiori. Dobbiamo altresì aggiungere che a riceverli alla stazione di Firenze si trovava il tenente generale conte Gianotti, comandante territoriale in Toscana.

Leggesi nella parte officiale del *Giornale officiale di Sicilia* del 1.° febbraio:

Con Decreto del 31 gennaro il conte Michele Amari fu nominato Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Interno in rimpiazzamento del professore Emerico Amari, che ha date le sue dimissioni, e coll'incarico di presiedere il Consiglio di Luogotenenza.

Il consigliere di Luogotenenza avvocato Salvatore Marchese è interinalmente incaricato della firma pel detto Dicastero.

Con altro Decreto del 31 gennaro il generale cavaliere Giacinto Carini è nominato Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero di Sicurezza Pubblica invece del barone Turrisi Colonna, che ha date le sue dimissioni.

Il marchese di Torrearsa le di cui dimissioni furono accettate contemporaneamente a quelle degli altri due consiglieri cessanti, segue a dirigere il Dicastero delle Finanze sino alla sua surrogazione.

Nella parte non officiale il *Giornale officiale di Sicilia* della stessa data pubblica la seguente nota:

Qualche giornale ha asserito, che il ritiro di alcuni consiglieri di Luogotenenza muove da causa politica.

Possiamo senza esitanza assicurare che tale asserzione non ha fondamento di verità, e che se alcuni consiglieri si credettero in debito di lasciare fin d'ora il governo fu, come venne anticipatamente annunziato, per prepararsi ad adempiere al mandato popolare di cui avrebbero potuto essere investiti e recarsi all'apertura del Parlamento.

UFFICIO DEL REGIO PROVVEDITORE AGLI STUDI
della provincia di Torino.

Essendosi dal Ministero d'Istruzione Pubblica autorizzata una sessione straordinaria di esami pel conseguimento delle Patenti all'insegnamento delle *lingue straniere viventi*: si fa noto, che i detti esami incomincieranno il giorno 20 del corrente mese alle ore otto antimeridiane nell'ufficio del Regio Provveditore agli studi di questa provincia.

Per esservi ammesso l'aspirante dovrà giusta il disposto dell'art. 2 del R. Decreto 10 febbraio 1853 presentare all'ufficio suddetto la relativa domanda corredata dell'attestazione di moralità, e della fede di nascita.

Torino, 9 febbraio 1861.

C. FARA *segr. dell'ufficio.*

SVIZZERA

Dalla votazione popolare avvenuta nel Cantone di Vaud il 3 corrente risultò votata a grande maggioranza la revisione della costituzione (*Gazz. ticia.*)

FRANCIA

Nella tornata del Corpo legislativo del 7, procedutosi per estrazione a sorte all'elezione dei segretari, riescono nominati il conte Gioachino Murat, De Saint-Germain, il marchese di Talhouët, il barone David e il conte Le Peletier-d'Aunay.

INGHILTERRA

Il conte di Derby, a proposito dell'indirizzo da votarsi dalla Camera dei lords in risposta al discorso del trono, dopo aver censurato; nella tornata del 5 corrente, la politica esterna del ministero durante le vacanze parlamentari, esprime la speranza che i suoi membri dichiareranno francamente e intieramente qual condotta intendano seguire in mezzo alle perturbazioni attuali dell'Europa.

Il conte di Granville risponde a tutte le domande del nobile lord, e venendo alle cose d'Italia difende la politica che il governo adottò nella penisola. Il conte di Derby ha domandato perchè se è giustificabile un attacco contro Napoli, non lo sarebbe un attacco contro la Venezia. Rispondo, che un attacco contro la Venezia condurrebbe a complicazioni più gravi e più estese e produrrebbe una guerra in diverse direzioni senza alcun vantaggio forse per gl'Italiani medesimi. Il nobile conte ha chiesto qual sia lo stato delle nostre relazioni colla Francia. Io non esito a dire che le nostre relazioni colla Francia son basate sopra i principii immutabili, ai quali debbono ispirarsi coloro che amministrano gli affari di un grande paese, che non riposano, in una parola, nè sopra una cieca diffidenza, nè sopra una cieca confidenza; che il governo è convinto che quando la Francia e l'Inghilterra adoperano cordialmente insieme, esse danno opera comune pel bene generale dell'Europa.

Parlando poscia dello stato generale dell'Europa, sono costretto a riconoscere, disse lord Granville, con mio grande rammarico, che v'esiste dappertutto timore, malessere o sfiducia e che è cosa difficile sapere come la andrà a finire. Tra i governati par vi sia disposizione a chiedere cambiamenti, e in quasi tutti i governi europei una tendenza a far certe concessioni liberali, quantunque tali concessioni vengano spessissimo troppo tarde e di troppo lieve momento per poter riuscire soddisfacenti.

Infine, dopo aver consacrato alcune parole alla memoria di lord Aberdeen il nobile conte emette la speranza che le signorie loro vorranno dare l'esempio di una cordiale unanimità in tutte le quistioni che involgono l'onore del Parlamento o la prosperità della nazione.

L'indirizzo è adottato.

Nella tornata della Camera dei Comuni del 5 febbraio il sig. D'Israeli, discutendosi l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, mosse al ministro degli affari esteri lord John Russell interpellanze sulle cose d'Italia. Il capo dell'opposizione Tory chiese al ministro se l'adesione data dal gabinetto britannico alla causa dell'unità italiana non avesse forse alterato le relazioni amichevoli dell'Inghilterra colla Francia. In sostegno dei dubbi e dei timori che manifestò su questo punto, l'oratore segnalò la quistione di Roma e quella della Venezia che gli parevano contenere il germe di un disaccordo eventuale tra i due governi.

Lord John Russell rispose dichiarando che la politica del governo non era d'imporre alcuna forma di governo all'Italia, ma di lasciare che il popolo italiano assestasse i proprii affari nel modo che crederebbe migliore. Questo principio, disse, fu professato più volte, al fine della passata sessione e al principio di questa e si troverà nella corrispondenza deposta alla Camera. L'onorevole oratore crede buono o cattivo questo principio? Egli ben sa che, alcuni anni sono, il mio nobile amico (Palmerston) ed io, sì al potere e sì nell'opposizione, manifestammo le nostre idee relativamente all'Italia e il nostro desiderio che quella contrada godesse libertà ed indipendenza, mentre l'onorevole oratore faceva il panegirico del reggimento austriaco, del defunto re di Napoli e del suo sistema.

Circa due anni e mezzo fa, quando egli era ministro, gl'Italiani dissero apertamente che non isperavano aiuto dall'Inghilterra, ma dalla Francia, per la liberazione del loro paese, e l'ottennero. Il governo allora non credeva alla guerra, ma tostochè ebbero tali notizie che la fecero loro riputare imminente fecero quanto poterono per prevenirla. Ciò non venne loro fatto, nè lo li biasimerò per questo. Non dico che il loro intervento fosse tardivo o indiscreto, nè dubito ch'essi fossero animati dalle migliori intenzioni. Ma essi non furono fortunati e la guerra si fece.

In questo lord Malmesbury fu informato essersi stretto un contratto, che la Francia intendeva liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico, ma ottenere l'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia. S'ingiunse allora a lord Cowley di dimandare al ministro degli affari esteri in Francia se tal notizia fosse vera, ma non n'ebbe soddisfacente risposta. Si fece quindi il trattato di Zurigo. Esso stipulava una cosa, mentre l'imperatore dei Francesi ne dichiarava un'altra, che se non affatto in contraddizione col trattato, era pur ben diversa. Il trattato diceva che il granduca di Toscana e il duca di Modena dovevano essere restituiti. L'imperatore che nessuna truppa, austriaca o francese, doveva operare tale restituzione. Perciò quell'articolo del trattato non fu posto in esecuzione.

Il governo di S. M. dichiarò allora, non che l'unità d'Italia fosse il suo scopo (ciò dimostrerò fra poco), ma che gl'Italiani dovevano essere liberi di scegliere il proprio governo; che se il granduca ed il duca di Modena erano restituiti per consenso dei loro popoli, il governo di S. M. vedrebbe con piacere tale restaurazione, ma non potevano approvare, anzi protestavano solennemente contro l'imposizione forzata nel loro governo, era egli ingiusto quel principio? Vorrebbe l'onorevole oratore sostenere che fosse bene imporre colla forza quel governo al popolo italiano? Ei dice che i nostri dispacci non furono efficaci. Tuttavia debbo dire che il governo austriaco vedendo che la Francia aveva protestato contro l'uso della forza, e così l'Inghilterra, vedendo quali potrebbero essere le conseguenze, dichiarò nel modo più solenne che non varcherebbe le sue frontiere. Contenta di quelle che erano state stabilite pel trattato di Zurigo, che intendeva rinunziare all'antica politica dell'intervento, cui dice avere abbracciata per preservare la tranquillità e l'ordine, ma che alla politica e interessi dell'Austria era stata dannosa. Perciò il governo di S. M., adoperando d'accordo colla Francia, riuscì nel suo intento.

Eravi pure questione di mantenere il re di Napoli sul trono. Affermai in un dispaccio che si sarebbe provveduto meglio alla felicità d'Italia coll'assicurarle due regni che un solo, che se il re di Napoli concedeva una Costituzione ed otteneva la fiducia del popolo, noi saremmo stati lieti di vedere due Stati costituzionali in Italia; ma questa era una quistione che riguardava gl'Italiani. Era questo un principio ragionevole? Potevamo aver torto o ragione nella nostra opinione sui due regni in Italia; ma, in ogni caso, dicemmo che gli Italiani dovevano essere giudici intorno a ciò che loro meglio conveniva.

L'onorevole oratore parla di alcuni miei dispacci. Uno di questi fu pubblicato senza mia saputa e lo vidi con maraviglia nella *Gazzetta di Colonia*. Esso fu comunicato al governo sardo, ma ignoro ancora come si sia divulgato. Diceva in esso che il governo proponevasi fermamente tre scopi. Uno che l'Italia fosse libera di assestare i proprii affari. L'altro oggetto che ci proponevamo dopo la pace di Villafranca, colle condizioni della quale noi non avevamo nulla che fare, era che il trattato fosse osservato, come guarentigia della pace di Europa. Niuno può dire quanto si possa estendere una guerra, cominciata per causa della Venezia od altro oggetto meno importante, quali mutazioni di governi, quali alterazioni nelle reciproche relazioni delle potenze potrebbero derivarne. E quanto difficile non sarebbe il tener estranea a tale contesa qualunque contrada d'Europa e specialmente questa cui dobbiamo prediligere e difendere più di tutte.

Nè soltanto per un sentimento generale di odio alla guerra, ma per la natura speciale che poteva assumere questa guerra io era ansioso che non s'infrangesse il trattato di Zurigo e perciò scrissi in forti termini (alcuni possono credere in troppo forti termini, ma credo io, tali che potevano far bene alla Sardegna) per impedire lo scoppio della guerra. Io credo sia un beneficio dell'Italia se la Sardegna non si slancia pazzamente e temerariamente in una guerra che potrebbe attirarle gravi sciagure e forse in fine anche la servitù. Perciò nell'interesse dell'Italia stessa e della Sardegna io feci loro vedere che erano obbligate ad osservare il trattato di pace testè conchiuso, e che considerazioni di interesse proprio dovevano distoglierle dal mettere in collisione le loro informi e non numerose legioni colle sperimentate truppe dell'Austria.

Ma occorsero altri avvenimenti: sciente il governo sardo o no, ma certo per forte impulso del popolo, partì una spedizione da Genova e la Sicilia fu conquistata. Il popolo si dichiarò in favore di Garibaldi ed i 1800 uomini che condusse seco vinsero i 20 o 25 mila soldati del re di Napoli. Sbarcò quindi nel reame di Napoli e con dieci o dodici de' suoi compagni entrò nella capitale ov'erano 3 o 4 mila soldati del re e fu salutato qual liberatore ed insediato come dittatore. Guardando le statistiche, trovo che il re aveva un esercito regolare di 100 mila uomini e 40 o 50 mila uomini di riserva, due vascelli di linea di 90 ed 80 cannoni e parecchi altri legni da guerra. Avreste creduto una pazzia un tale tentativo, che i cento mila uomini, i vascelli di linea, le fregate e le corvette del re di Napoli avrebbero annichilata quella piccola forza di 1800 uomini, e tuttavia il risultamento fu quale io vi dissi. La spiegazione sta in ciò, che il re di Napoli non era forte per affezione de' suoi popoli.

Le relazioni che l'onorevole mio amico, il cancelliere dello Scacchiere, diede sulle carceri di Napoli, sulla cuffia del silenzio, sugli arbitrari imprigionamenti di uomini che avrebbero dovuto essere legalmente giudicati, increbbero tanto ai sudditi del re di Napoli che furono felici nel poter salutare qualunque venisse, anche con piccolissime forze, a liberarli. Non so se il re di Sardegna od il suo ministro abbia preso in quell'affare quella parte che gli attribuisce l'onorevole oratore; ma quando l'affare fu compiuto essi dovettero pensare a ciò che fosse spediente di fare. L'oratore non ha grande opinione delle citazioni ch'io feci del Vattel: io gli allegherò l'opinione manifestata in un tempo difficile da un nostro ministro, la quale sembra dettata da sane dottrine su questo punto. Nel 1821 lo stato delle cose in Europa era ben diverso da quello che ora esiste. Allora il Congresso di Vienna stabiliva certi principii da cui nessuna nazione si poteva dilungare. Stabilivasi che i sovrani potevano fare dei miglioramenti, che essi erano pienamente liberi di perfezionare le leggi, ma che qualunque miglioramento aveva origine dal popolo si doveva considerare come un reato d'alto tradimento, da punirsi con arresti arbitrari, cuffie di silenzio ed ergastoli. Lord Castlereagh nell'interesse dell'Inghilterra non credè necessario, quando si propose di applicare quei principii allo Stato di Napoli, di dichiarare che ricorrerebbe alla resistenza armata. Il nostro paese aveva sostenuto lunghe guerre e fatti sforzi che gli erano costati assai. I sovrani che si abboccarono in quella congiuntura erano alleati della Gran Bretagna e per essi noi avevamo fatto quelle guerre. Ma mentre lord Castlereagh non avvisava che questo paese dovesse muovere guerra, protestava contro quel principio, che abbiamo detto, in un discorso che io leggerò, se la Camera me lo permette.

Il nobile lord legge qui un discorso in cui è stabilito il principio di non muovere guerra per questioni relative agli affari internazionali di altri Stati, tranne il caso in cui possano venir posti a repentaglio gl'interessi della patria per tali interventi. Quindi dice: Secondo tale opinione, che è pure affatto la mia, il Re di Sardegna e i suoi ministri dovevano considerare se gl'interessi essenziali della Sardegna o di quella parte d'Italia cui dominavano, erano posti in tale pericolo da ciò che era succeduto a Napoli, che non potessero rimanere solo tranquilli spettatori. Tale era la condizione. Il Garibaldi si era insignorito di Napoli e della maggior parte del regno, ma non era stato capace di fondare (ancorchè avesse egli quell'attitudine a governare che non pare ch'egli abbia) a Napoli un governo stabile. Dominava una piena anarchia. In tale stato di cose io credo che il re di Napoli non avesse altro di meglio a fare che dichiararsi alla volta campione dell'Italia e stabilirvi quell'unità che sì lungamente era stata bramata dal suo popolo.

L'onorevole oratore dice che al 27 di ottobre io scrissi un dispaccio, in cui giustificava tale condotta. Ma non era questo il primo atto che aveva luogo colà. Le altre potenze d'Europa avevano già tenuta quella condotta, che in questo caso l'onorevole oratore dice nuova. La Russia e la Prussia avevano creduto già conveniente il dar una lezione al Re di Sardegna, d'avvertirlo che si era dilungato dal dritto delle genti, e che nella storia d'Europa non s'era mai vista tale ingiuria. Si credeva che tali rimostranze avrebbero prodotto un grande effetto e l'imperatore dei Francesi ritirava in quel tempo il proprio ministro. Io credei, e così credette il governo di S. M., che il Re di Sardegna, impugnando le armi, sosteneva una causa giusta. E volendo aver riguardo alla nostra dignità, era impossibile che tacessimo mentrechè la Russia, la Prussia, l'Austria e la Francia facevano quanto stava in loro, per quanto può estendersi l'influenza morale, per estinguere la libertà e l'indipendenza dei novelli Stati italiani. Egli era mio debito, non solo di scrivere un dispaccio al nostro ministro alla Corte di Torino, ma di pubblicarlo come l'Austria e la Russia avevano pubblicati i loro.

L'onorevole oratore dice che gl'Italiani non ci debbono gratitudine. Io credo invece che ben diversi siano i loro sentimenti. Essi, io penso, credono, essendo loro favorevole l'influenza morale dell'Inghilterra, mentre ostile è loro quella di tutte le altre potenze, dover dare ad essa grande importanza e valore.

Ho già detto che non metteva innanzi il principio dell'unità d'Italia; ma se fu necessaria l'unità sotto la monarchia costituzionale, come credono gl'Italiani, per assicurare l'indipendenza, noi dobbiamo essere gli ultimi a dire che dobbiamo intervenire per impedirli di soddisfare i loro desiderii.

L'onorevole oratore dice che noi ci troviamo fra due pericoli, e questi pericoli sono, o che il trattato di Zurigo sia mandato ad effetto, o che d'altra banda la spada della Francia decida la quistione in favore dell'unità italiana e che il risultamento sarà sì grande ch'egli non ardisce dire qual esso sarà. Ma egli non parla dello stato presente delle cose in Italia, egli trae dalla propria fantasia progetti e disegni ch'egli crede saranno mandati ad effetto. Ora io dissento da lui. Noi non adoperiamo contro i desiderii di un popolo e il solo pericolo che abbiamo a temere è quello che scoppii una guerra in Europa.

Spero che potremo preservare la pace. Possiamo non riuscire; ma se così sarà, spero che saremo trattati colla stessa cortesia dall'onorevole oratore che noi usammo verso lui, quando s'ingannò nel 1859. Ora mi resta a considerare l'alternativa di cui parla l'onorevole oratore. Una è che il re delle due Sicilie sia restituito; che al Papa si rendano tutti i suoi Stati, tranne, credo, la Romagna: che un arciduca austriaco regni in Toscana ed a Modena. Tutto ciò è senza fondamento. Quanto ai sentimenti italiani, non è verisimile che tale progetto si possa effettuare tranne colla forza delle armi e contro il desiderio dell'imperatore dei Francesi (e il nostro), chè è impegnato strettamente, e s'impegnò nuovamente pur ieri, quando disse che il principio del non intervento poteva esser occasione di eccessi, cui egli avrebbe deplorato, ma che ciò non ostante intendeva tenere sempre la stessa politica. E con lui concorda in ciò perfettamente la Gran Bretagna.

Insomma, sui principii essenziali della politica noi concordiamo coll'imperatore dei Francesi; ma siam pure in termini di stretta alleanza e d'intimità colle altre potenze d'Europa, e, se sorgesse tal quistione in cui la Francia ci sembrasse aver torto, o adoperare con quello spirito di usurpazione che anima spesso una grande nazione militare, allora ci stringeremmo colle altre potenze per combattere i disegni della Francia. L'imperatore dei Francesi ha dichiarato solennemente che disapproverebbe qualunque tentativo della Sardegna per rompere il trattato di Zurigo e assaltare la Venezia. Credo che il popolo francese lo appoggerà intieramente in questa dichiarazione. Credo altresì che l'imperatore non intende di spedire un esercito nell'Italia per aiutare gl'Italiani nel loro tentativo; ma se la guerra scoppiasse, egli è impossibile il prevedere qual parte vi prenderebbe la Francia. Aggiungerò a questo proposito che mentre io scriveva in agosto il dispaccio che l'onorevole oratore lesse nella *Gazzetta di Colonia*, mandai quasi nel tempo stesso un dispaccio al nostro ambasciatore a Vienna, nel quale io gli diceva che noi avremmo disapprovato assolutamente un'aggressione della Sardegna contro l'Austria e la Venezia, e qualunque appoggio dato dalla Francia a tale aggressione; che avremmo avuto cura di far conoscere la nostra opinione a Torino e a Parigi; che confidavamo la nostra influenza, unita ad altre considerazioni, avrebbe avuto l'effetto che deve avere sullo spirito dei sovrani di codesti due paesi. Conchiudevamo che noi non potevamo andar più oltre, e che non era intenzione nostra di prender parte alla guerra se mai sopravvenisse, ma saremmo stati paghi alle nostre dichiarazioni.

L'onorevole oratore mi domandò quali fossero le nostre relazioni colla Francia. Consento in ciò che ha detto, che cioè il trattato di commercio avrebbe tra i suoi effetti prodotto un'alleanza non solo tra i governi di Francia e Inghilterra, ma eziandio tra i due popoli francese e inglese. Credo che tal sarà e rendo omaggio ad un onorevole mio amico, assente in que-

sto momento dalla Camera, il sig. Cobden, il quale si consacrò a sì penosa impresa e sacrificò, mi addolora il dirlo, la sua tanto preziosa salute per menare al compimento quest'opera e per istringere le due nazioni con relazioni commerciali che debbono affermare la pace futura e cementare l'alleanza presente. È questa tal opera, ne son convinto, che vivrà nella memoria delle generazioni avvenire.

Tali sono le nostre relazioni generali colla Francia; ma, lo ripeto, non dobbiamo separarci dalle altre potenze. L'opposizione ha accolto testè questa stessa mia dichiarazione con grande favore. Quindi la regola della nostra condotta.

Noi abbiamo sempre avuto comunicazioni confidenziali coll'Austria, colla Prussia e colla Russia intorno alle faccende dell'Europa. Manifestammo loro la nostra opinione in proposito. In varie quistioni ci siam trovati assolutamente concordi; in altre no, ma non v'è nulla nelle nostre relazioni colle potenze che possa avere la menoma apparenza di freddezza, e tanto meno di ostilità.

Non posso abbandonare questo argomento senza dire, essere mia speranza e fede che, malgrado i pericoli che ci minacciano — e l'aspetto degli affari era qualche tempo fa molto più buio — la pace dell'Europa può ancora essere salvata. Sta all'Austria di comporre le cose sue in Ungheria; spetta alle altre potenze, ad esse sole, di assettare le proprie faccende loro; alla Russia e alla Prussia tocca di sciogliere le difficoltà interne che le occupano di presente. Ma confido che niuno dei pericoli che ci minacciano partorirà un conflitto armato. Imperocchè, quantunque v'abbiano alcuni abbastanza presuntuosi per credere che possa avervi in Europa una gran guerra senza che noi vi prendiam parte, io sono convinto che, quand'anche la guerra possa incominciare senza di noi, quand'anche noi possiam dichiarare che non v'è involto l'interesse nostro, possono tuttavia intervenire nel corso della guerra avvenimenti tali che ne vada a repentaglio l'indipendenza delle nazioni che ci stanno grandemente a cuore e che ci riesca difficile di tenerci lontani dalle complicazioni e dai pericoli.

Perlaqualcosa io ardentemente desidero che la pace sia conservata e, checchè pensi l'onorevole oratore dell'utilità o dell'inutilità de'miei sforzi, questo solo io posso dire che tale qual è l'opera mia è tutta consacrata a questo scopo, per mio avviso il più sacro di tutti.

===

Nella tornata del 6 della Camera dei Comuni il sig. Fitzgerald avendo chiesto a lord John Russell spiegazioni più soddisfacenti sulla politica estera e specialmente sopra un dispaccio del 27 ottobre ultimo, nel quale secondo l'interpellante s'incoraggirebbe la sedizione e l'insurrezione, lord John Russell risponde in questo senso:

L'onorevole oratore condanna il dispaccio del 27 ottobre come quello che a suo avviso contiene un incoraggiamento generale dato ai popoli insorti, che li autorizza a fare assegnamento sopra il soccorso delle potenze straniere che professano principii di liberalismo o di generosità. Sarebbe cosa assurda il supporre che tutti i popoli che si sollevano contro il lor governo debbano ad ogni modo esser posti nella stessa categoria, che sieno cioè tutti colpevoli o tutti benemerenti. Pretendere che, perchè io ammiro Washington debba ammirare Wat-Tyler; e che se approvo le gesta di Guglielmo III, debba approvare altresì la condotta di Masaniello: è cosa assurda. Io chieggo che ogni caso sia stimato al suo giusto valore.

L'onorevole ministro scorrendo quindi la storia dal 1815 in qua cita i soccorsi prestati non solo dall'Inghilterra, ma dalla Russia e dalla Francia ai Greci insorti contro il sultano; invoca l'esempio dell'intervento armato della Francia e dell'Inghilterra a favore del Belgio; e risalendo più alto ricorda come l'Inghilterra non abbia paventato per sostenere la rivoluzione di Olanda di correre i rischi di una gran guerra e di esporsi a dover combattere contro la formidabile *armadà* di Filippo II.

Il caso d'Italia è esso pure egualmente importante e legittimo. Quasi mi adonto a leggere qualche passo del mio dispaccio. Io cominciava mettendo innanzi queste quistioni: « Il popolo italiano aveva esso ragione d'invocare l'assistenza del Re di Sardegna perchè lo liberasse di un governo di cui era mal contento? » e « Aveva egli il Re di Sardegna dritto di aiutare colle sue armi il popolo degli Stati romani e napolitani? » Queste quistioni sono discusse in quel dispaccio. Io esposi in poche parole le principali ragioni che autorizzavano il popolo del reame di Napoli a chieder il soccorso del Re di Sardegna e codesto sovrano ad accogliere la sua domanda. E poichè vi sono tratto tornerò sopra questo argomento.

Lord John Russell tesse qui la storia dell'intervento austriaco nel reame di Napoli consentito nel 1821 dalle principali potenze europee, eccetto l'Inghilterra; narra le carcerazioni inique, le torture ai delitti politici, i capricci e gli spergiuri del re, l'esilio e la prigione dei ministri e dei deputati che credettero nei giuramenti del sovrano.

Duolmi d'essere ridotto a rimemorare i delitti di un re quando ei sta scontando un altro re di lui figlio. Ma chieggo a voi, o signori, se questi non siéno motivi sufficienti per ispingere un popolo a ribellarsi al suo sovrano e a dichiarare che preferisce il governo di un re che, per quanti errori abbia commesso — e son pronto ad ammettere che ne ha commesso molti — è stato sincero sempre col suo popolo, non ha fatto mai sopra le libertà costituzionali una dichiarazione che non abbia osservato e dato un giuramento che non sia stato da lui fedelmente mantenuto! Perchè dunque maravigliarsi che i millioni di cittadini che servivano sotto lo scettro napolitano abbiano dichiarato che non potevano più sopportare il giogo e abbiano invocato l'assistenza del Re di Sardegna per godere dei benefizi di un governo costituzionale senza continuamente temere uno spergiuro reale?

Tali essendo le cagioni alle quali io ho attribuito la sollevazione dei Napolitani, dirò che a questo popolo così insorto, che favorisce l'invasione di Garibaldi e chiede aiuto al Re di Sardegna, questi ha il diritto di correre in aiuto e di mettersi alla sua testa. E già io ho detto, se il Re di Sardegna non avesse adoperato in tal guisa, il re di Napoli non sarebbe ne stato rimesso sul trono, ma quel reame sarebbe piombato in tanta confusione ed anarchia che secondo tutte le probabilità vi sarebbe stato un altro intervento — un intervento ostile ai disegni del popolo italiano.

E qui mi sia lecito notare, esistere presentemente in Europa, come già in altri tempi, tre partiti: coloro che parteggiano pel dispotismo; quelli che amano il disordine; e infine i sostepitori della monarchia costituzionale. Ora io dichiaro che per quanto concerne il governo inglese se mai avvenga un conflitto fra questi principii noi non possiam nè favorire il dispotismo nè difondere il disordine. Quando trattasi di monarchia costituzionale e di istituzioni rappresentative sotto l'egida di un re che adempie alla sua parola, l'Inghilterra è ben lieta di vedere tal causa fiorire in un paese qual è l'Italia, sì glorioso per antiche memorie, così celebrato per l'abilità, per l'industria e l'operosità de' suoi abitanti.

Quando la Russia e la Prussia e con esse Austria e Francia ebbero dichiarato di disapprovare qualsivoglia conato per istabilire un'Italia indipendente, allora io pensai che era spediente di far sentire la voce di questo paese in guisa che apparisse, una monarchia costituzionale essere se non altro contenta di vedere gl'Italiani liberarsi essi medesimi coi proprii loro sforzi.

Conchiudo ripetendo che ogni caso debb' essere giudicato secondo le sue intrinseche ragioni; e nel caso presente dichiaro, come già dichiarai in tutto il dispaccio citato, che le popolazioni di Napoli e Sicilia avevano motivi più che legittimi di separarsi da un re che loro aveva fatto subire tutti i terrori di un governo dispotico senza nulla dar loro di quella protezione efficace a cui un sovrano è obbligato verso i suoi sudditi.

Quanto agli Stati Pontificii se qualcuno m' interrogasse risponderei che a mio avviso il potere temporale del Papa non provvede come dovrebbe al governo di quelle popolazioni. Nel Papa io non veggo che un sovrano di grande capacità, animato da ottime intenzioni, un uomo di buon cuore, un'anima veramente italiana e portata, credo, pel popolo italiano.

Presentemente incumbe a lui, più che all'imperatore dei Francesi o al re di Sardegna, di far del bene e molto bene all'Italia. Pare a me che l'esercizio dell'autorità spirituale del Papa è perfettamente conciliabile coll'indipendenza italiana e credo che se egli accomodasse le cose in guisa che questa sua autorità fosse posta pienamente in securo e la dignità sua come principe sovrano riconosciuta, egli acquisterebbe un titolo ad essere proclamato il primo dei patrioti italiani e n'avrebbe riconoscenza ed omaggio pur da coloro che non son membri della Chiesa cattolica. Imperocchè è venuto il tempo in cui il potere temporale dei Papi non è più utile all'equilibrio del mondo, alla conservazione della pace europea; eppercìò, come siffatto potere non fu assunto per ambiziose mire, ma pel bene dell'Italia e della Cristianità, così nulla più osta che sia rassegnato per questo stesso doppio interesse. Se il Papa venendo in questa determinazione deponesse l'autorità temporale per la felicità del suo paese, tutte le nazioni dell'Europa ammirerebbero, ne son convinto, la sua abdicazione e lo considererebbero come il più grande patriota del secolo.

L'onorevole ministro, dopo aver quindi parlato delle relazioni colla Francia, della questione della Siria e della Conferenza da tenere a Parigi, termina con queste parole:

Le potenze, quando nel 1814 entrarono in Francia, pensarono che per la sicurezza dell'Europa la Francia dev'essere grande e forte. D'allora in qua codesto paese è cresciuto in grandezza e in forza. Il suo territorio è vasto, la sua popolazione intelligente. I lavori della sua industria e della sua intelligenza hanno riputazione non nella Europa sola, ma in tutti i paesi del mondo.

Parmi quindi che un sovrano di Francia non potrebbe meglio provvedere agl'interessi del suo paese che procedendo nelle vie della pace e mantenendo codesta grande e gloriosa nazione nel grado che occupa. Noi non le portiamo invidia, ma l'ammiriamo, come quella che ha una popolazione valorosa, intelligente più che altra mai sia stata. Con tutti questi vantaggi io non iscorgo motivo alcuno perchè noi e tutte le altre potenze d'Europa non siamo perfettamente in pace colla Francia. Non temo, come altri parve temere, grandi sconvolgimenti, ma spero nella conservazione della pace.

L'indirizzo è adottato.

AUSTRIA

Troviamo nell' *Osserv. triest.* dell'8 il seguente commento alla votazione della seconda Camera della Dieta prussiana sulla proposta del deputato Wincke:

Il telegrafo ci notificò ieri il risultato di una votazione alla Camera dei deputati di Prussia, e della maggioranza conseguita da una proposta del noto deputato Wincke, relativa all' Italia. Dobbiamo altamente deplorare che la Camera prussiana siasi lasciata trascinare ad una dimostrazione ostile all'Austria e a tutta l'Europa conservativa dalle declamazioni d'un partito che sarebbe pronto a regalare anche alla Germania le infauste condizioni ond' è tribolata l'Italia. E tanto maggior sorpresa dee destarci la dimostrazione in favore del « *progrediente consolidamento dell'Italia* » per parte di una Camera tedesca nel momento istesso in cui l'uomo di Stato inglese, che è notoriamente il più sviscerato amatore dell' italianismo esagerato, dichiara al Parlamento aver egli sconsigliato a Parigi e Torino di accingersi all' impresa della Venezia. Abbiamo motivo di sperare che il ministero prussiano, altamente compreso della gravità delle circostanze, saprà fare quel conto che merita in linea politica della dichiarazione così stranamente anti-germanica della Camera dei deputati.

DANIMARCA

La sessione legislativa delle due Camere è stata chiusa il 1° corrente. A tal fine i membri della prima si recarono nella sala dove la seconda suol tenere le sue adunanze. Il signor Monrad, ministro dei culti e dell'interno venne all'una pomeridiana e dar lettura dell'ordinanza reale che pon fine al presente periodo legislativo. I membri delle due assemblee prima di separarsi acclamarono tre volte il nome di Federico VII.

(*Corrisp. Havas*).

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 11 FEBBRAIO 1861

Jeri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

===

S. M. il Re, con Decreto del 10 corrente, metteva in disponibilità il maggior generale cav. Ferdinando Pinelli, comandante la brigata Bologna negli Abbruzzi.

===

Stamane alle 9 1/2 S. M. il Re è partito in convoglio speciale per Milano. Accompagnano la M. S. i ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

===

SENATO DEL REGNO.

Avviso.

Il Senato è convocato sabato 16 corrente alle ore due pomerid. nella sala delle conferenze per l'estrazione a sorte della Deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re in occasione della solenne apertura del Parlamento.

Nel giorno successivo a quello dell'apertura alle 2 pomer. Il Senato è convocato in pubblica adunanza per la costituzione del suo ufficio di Presidenza.

===

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questura.

I signori deputati sono invitati a volersi riunire alle ore tre pomeridiane di domenica 17 volgente mese, nell'antica sala delle pubbliche adunanze della Camera dei Deputati per procedere all'estrazione a sorte delle Deputazioni che dovranno ricevere S. M. il Re e le LL. AA. RR. in occasione della seduta reale che avrà luogo nel successivo giorno 18, e quindi il giorno 18 medesimo alle due pomeridiane per prendere gli opportuni concerti per la costituzione dell'ufficio provvisorio di presidenza.

Torino, dall'ufficio di Questura della Camera dei Deputati il 9 febbraio 1861.

ELEZIONI DEL 3 FEBBRAIO.

Lacedonia, De Sanctis prof. Francesco.
San Nicandro, Fraccacreta Carlo.
Cassano, Pace Giuseppe.
Cotrone, Baracco barone Giovanni.
Riccia, Massa Pietro.
Chiaravalle, Assante Damiano.
Lagonegro, Albini Giacinto.
Acerenza, De Cesare Carlo.
Patti, dottor Bertolami.
Castelvetrano, avv. Francesco Crispi.
Giarre, Grasso Alessandro.
Ragusa, barone Schininà.
Melitello, Maiorana barone Salvatore.
Francavilla, Interdonato, avv. Giovanni.
Paternò, Bellia.
Caiazzo, Garofalo Francesco.
Matera, Serra Pasquale principe di Gerace.
Serra, Doria Vito.
Melfi, Albini Giacinto.
Castrovillari, La-Terza Antonio.
Morcone, Giacchi Nicola.
Solmona, Leopardi cav. Pietro Silvestro.
Bibbiena, Falconcini avv. Enrico.
Pozzuoli, Scialoja comm. Antonio.
Acquaviva, Del Drago Giuseppe.
Nola, Cicconi Antonio.
Lecce, Cipolla Vincenzo.
Paola, Miceli Luigi.
Casoria, Proto duca Francesco.
Castroreale, Sacchero Giacomo.
Acireale, Musumeci Nicola.

===

L'*Allgemeine Zeitung* del 26 gennaio e dietro essa il *Journal de Genève* del 30, e molti giornali tedeschi pubblicarono una supposta lettera del maresciallo Pélissier duca di Malakoff al generale Cialdini. Noi siamo in grado di dichiarare che il generale Cialdini non ricevette dal maresciallo lettera di sorta alcuna.

===

Venerdì scorso la R. pirocorvetta *Indipendente* sbarcava a Genova S. E. il cav. Farini, unitamente alla sua famiglia. S. E., riposatasi quivi un giorno, partì direttamente per la sua villa di Saluggia dove arrivò la sera di sabato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI).

Firenze, 9 febbraio.

I RR. Principi visitarono questa mattina le ville regie di Petraja e Castello. Stasera si recheranno al teatro della Pergola; quindi alla festa da ballo al Casino di Firenze.

===

Parigi, 9 febbraio (sera).

Notizie di Borsa.

La Borsa fu oggi animata: i prezzi delle contrattazioni furono sostenuti.

Fondi Francesi 3 0/0 — 68 55.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 97 80.
Consolidati Inglesi 3 0/0 — 92 3/8.
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 75 90.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 703.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 382.
Id. id. Lombardo-Venete — 482.
Id. id. Romane. —
Id. id. Austriache — 497.

===

Napoli, 9 febbraio.

Spirato ieri sera l'armistizio, fu ripreso il bombardamento di Gaeta.

È instituita una Commissione temporanea legislativa per proporre progetti di leggi applicabili a queste provincie sino alla definitiva unificazione legislativa della Monarchia Italiana. A presidente di Commissione è nominato il prof. Mancini, che accetta pure la Direzione degli affari ecclesiastici.

===

Firenze 10 febbraio.

I RR. Principi visitarono ieri l'Istituto Agrario delle Cascine e la fabbrica di porcellane di Ginori. Stamane hanno assistito alla messa all'Annunziata, e fatta la rivista della Guardia Nazionale. Oggi interverranno al Corso, stasera al teatro Alfieri, poi al veglione della Pergola.

===

Parigi, 11 febbraio (matt.).

Gaeta, 9. Il giorno 5 seguì per causa ignota lo scoppio di una polveriera vicino alla porta di terra. Rimasero sepolti sotto le rovine il generale Traversa e un'altra cinquantina d'uomini. In seguito all'apertura di una breccia all'estremità della piazza di rincontro al mare, cominciò tosto un fuoco infernale dal lato di terra e dal lato di mare, e la flotta fece fiasco anche questa volta (*testuale*).

I danni furono minori di quelli del 22. Molte case furono incendiate. La risoluzione del re e della guarnigione è sempre irremovibile. I generali Ferrari e De Sangro sono morti. A parecchi maggiori vennero fatte delle amputazioni. L'armistizio spira questa mattina. Gli assedianti hanno costrutto un'altra batteria durante l'armistizio.

Pesth, 11. Il Governo ha respinto la domanda di riunire a Pesth la Dieta.

Washington, 30 *gennaio*. Sono stati fatti alcuni tentativi di conciliazione. La Convenzione del Texas si è pronunciata per la separazione immediata.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO
DI TORINO.

11 febbraio 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0. 1 genn. C. d. g. p. in liq. 76 10, 76 20 p. 28 febb
C. della matt. in c. 76, 76, 76
Cert. Ultimo imprestito 3/5 C. d. m. in c. 78 25

===

CORSO DELLE MONETE.

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 —	20 02
— di Savoia	28 45	28 53
— di Genova	78 55	78 70
Aggio scudi vecchi p. 0/00	5 —	— —
» scudi Carlo X p. 0/00	1 —	— —
» scudi nuovi p. 0/00	— —	— —

C. FAVALE, gerente.

SENATO DEL REGNO.

Gli onorevoli signori Senatori ammogliati, i quali desiderano intervenire colla loro consorte al concerto che per cura di questo municipio, avrà luogo nel palazzo dell' Accademia Filarmonica, la sera del 22 volgente mese, in occasione della solenne inaugurazione del Parlamento Italiano, sono pregati di mandarne avviso non più tardi del giorno 18 corrente, all'ufficio di segreteria del Senato, per mezzo del quale riceveranno l'opportuna carta d'invito.

Torino, addì 11 febbraio 1861.

Il Direttore capo della segreteria
F. DE MARGHERITA.

SPETTACOLI D'OGGI.

REGIO. (ore 6 1/2) Opera *Il Trovatore* — con divertimento danzante.
Dopo la rappresentazione gran veglione con maschere.
VITTORIO EMANUELE. (ore 7 1/2). Esercizi equestri eseguiti dalla Compagnia di Ernesto Gillet.
CARIGNANO. (9 1/2) La dramm. Comp. Dondini recita:
SCRIBE. (7 1/2) Comp. francese diretta da E. Meynadier: *Les effrontés*, commedia nuova di Emilio Augier.
A favore della signora Bergeon.
NAZIONALE. (7 1/2) Opera *La Traviata* — Balletto *Mignonè Fanfan*.
ROSSINI. (7 1/2) La Compagnia Toselli rappresenta: *La paia vsin al feu*.
GERBINO. (7 1/2) La dramm. Comp. diretta da Gaetano Gattinelli recita: *Gl' innamorati*.

AMMINISTRAZIONE
DELLA CASSA ECCLESIASTICA

AVVISO D'ASTA

Alle ore 2 pomeridiane del giorno 21 del corrente febbraio, nell'Ufficio della Giudicatura di Fossano, si procederà alla vendita col mezzo dei pubblici incanti, in un sol lotto, della cascina denominata dei Boschetti, situata in territorio di Fossano, nelle regioni Broglio e Ghiare di Stura, della consistenza di ettari 28, 67, 32, in aumento al prezzo di L. 53,000.

I capitoli d'oneri e la perizia sono visibili presso quella Segreteria mandamentale.

AVVISO

La Commissione Amministratrice dei Pii Istituti di Vigevano intende devenire alla nomina di un capo speziale per la farmacia dello Spedale degli infermi di detta città:

Per tale impiego resta fissato l'annuo stipendio di L. 1,800, oltre l'alloggio nel recinto dell'Ospedale, e lume e combustibile per uso della famiglia, nel limite da stabilirsi dalla Direzione dell'interno del detto Luogo Pio.

Restano quindi invitati gli aspiranti a tale impiego a presentare alla prefata Commissione, fra il termine d'un mese decorribile dalla data del presente, la loro domanda corredata delle opportune fedi di nascita, buone qualità morali, patenti di nomina all'esercizio di farmacista, e certificati comprovanti il susseguente esercizio, per un termine non minore di anni 3 continui di tale professione,

Gli obblighi inerenti a cotale impiego sono declinati nel regolamento per l'interno di detto Ospedale, approvato con Reale Decreto 27 settembre 1837, ostensibile fin d'ora nell'Ufficio di Cancelleria della sullodata Commissione.

Gli aspiranti dovranno inoltre uniformarsi alle seguenti condizioni:

1. Offrirsi di prestare una cauzione per L. 3,000 in caso di nomina.

2. Dichiararsi disposti di assumere le relative funzioni nel termine di tre mesi dalla partecipazione della nomina.

3. Quando per ragione di convenienza da parte del Luogo Pio, o per causa di provvedimenti Governativi, avvenisse che la prefata Commissione Amministratrice dei Pii Istituti avesse ad ordinare diversamente il servizio della farmacia, il nominato capo speziale, sopra semplice diffidamento della Commissione, e mediante il compenso d'una annualità dello stipendio in contanti, dall'epoca della cessazione di suo servizio, dovrà lasciare il di lui ufficio senza ulteriori pretese.

Vigevano, 6 febbraio 1861.

Per detta Commissione
NEGRONI *Cancelliere.*

AVVISO

La città di San Remo abbisogna di un Maestro di Musica, condotto per la banda civica. Lo stipendio è di L. *1000*. La domanda dee spedirsi al Sindaco, *franca*, entro un mese.

SEME BACHI

di KASSABA', esente da malattia
Farmacia BOGINO, presso lo scalo di Porta Nuova, angolo Corso del Re e via Nizza.

Presso i F.lli TALUCCHI, *via Lagrange*, 13,
SEME BACHI
della Toscana, proveniente da regioni sane.

Grande Albergo in Arona

altre volte dell' ITALIA
da affittare al presente
nella città di Arona sul Lago Maggiore

situate sulla piazza del Porto, con varie camere ed appartamenti, scuderie, rimesse, ghiacciaia, con bagni e giardino all'inglese.

Per le relative intelligenze dirigersi in Arona al signor Zorobabele Colombo ed in Angera al signor Ingegn. Giuseppe Peroni.

AVVISO

La ditta Fratelli Canti, corrente in Torino, dovendo procedere al riparto ai sigg. creditori del *Paolo Vanelli*, già pizzicagnolo in Torino, sulla somma ricavata dalla vendita di quanto venne da questo lasciato a pro dei suoi creditori, notifica a chiunque creda avere diritto sopra detto fondo, di presentare il suo titolo di credito entro il corrente mese, nel negozio della suddetta ditta, ond'essere compreso nel riparto, con diffidamento che, non comparendo, nei primi giorni del seguente marzo si opererà il riparto a favore di tutti i creditori a quell'epoca riconosciuti.

AVVISO CON DIFFIDAMENTO

Placido Novascone, di Cuorgnè, nella qualità di erede beneficiato, da lui assunta con atto del 30 gennaio ultimo, del suo cugino Giacomo Busca, già macchinista idraulico in Torino, deceduto il 21 detto mese, volendo far procedere colla massima esattezza possibile all'occorrente inventario, invita chiunque abbia interessi col detto Busca, sì attivamente che passivamente, a volerne far partecipe fra giorni 20 prossimi, con apposita nota, il sottoscritto, che ne è specialmente incaricato, via Doragrossa, n. 18, piano primo, con diffidamento che detto termine trascorso si darà compimento all'inventario, e si provvederà quindi alla distribuzione dei fondi ereditarii a favore soltanto di quei creditori che si saranno presentati.

Torino, 5 febbraio 1861.

Machiorletti p. c.

Un précepteur français, sorti tout récemment d'une des premières maisons d'Italie, cherche une nouvelle famille qui veuille bien l'honorer de sa confiance. Outre ses titres universitaires, il présentera toutes les recommandations privées et officielles qu'on pourra désirer.

Ecrire jusqu' au 23 courant à M.r O.... poste restante, à Gênes.

PENNE METALLICHE PERRY e C.

Londra. Riconosciute generalmente per le migliori sotto ogni rapporto: di punta larga, media, fina e strafina. Elastiche o dure, per uso di cancelleria, pel commercio, per scolari ec. ec.; ed adatte a qualunque mano.

Deposito in Torino, presso
G. FAVALE e C.
negozianti da carta, via S. Francesco, 19.
ALESSANDRIA, *Gazzotti f.lli, Tip.-Librai.*
BRA, *Bressa Libraio.*
CASALE, *Deangelis, accanto al Duomo.*
SAVIGLIANO, *Racca e Bressa, Tipografi.*
VERCELLI, *presso Degaudenzi Michele e figli Tipografi-Librai.*

SEMENTE BACHI

VERA DI SARDEGNA
proveniente da farfalle sanissime
Vendibile in Torino, via S. Filippo, num. 8, piano terreno.

DA AFFITTARE

pel 1° aprile od anche al presente,

Bel LOCALE al piano terreno, per uso di banca o magazzino, via Cavour, n. 18.

AUMENTO DI SESTO.

Il segretario del tribunale del circondario di Torino rende noto il deliberamento che ebbe luogo nanti il detto tribunale per sentenza da esso autentica, quale deliberamento fu dei primi quattro lotti riuniti, a favore del signor causidico Gian Giacomo Migliassi per il prezzo di L. 78[m. In complesso, e degli altri 4 lotti, pure riuniti, a favore del sig. dottore Carlo Provera, per il complessivo prezzo di L. 24,437; questi otto lotti di stabili infra specificati erano nel giorno 4 del corrente febbraio, giorno del seguito deliberamento, esposti all'asta sull'offerta fatta dai sigg. Cristina Garetti, vedova Gattinara, e commissario di guerra Luigi Tempia, instanti la vendita, e così sulla base di lire 16,891 quanto al primo lotto, di L. 3,817 quanto al 2, di L. 3,186 quanto al 3, di lire 6,821 quanto al 4, di L. 250 quanto al 5, di L. 3,620 quanto al 6, di L. 1,337 quanto al 7, e di L. 737 quanto all'ottavo lotto.

I fatali per l'aumento del sesto scadono nel giorno 19 del corrente febbraio, e gli stabili sono situati parte sul territorio di Torino, regione Pozzo di Strada, componenti il podere denominato il Vigna, e parte in territorio di Buriasco.

In territorio di Torino.

Lotto 1. — Fabbricato civile e rustico, cortile, giardino, orto, getto della bealera e prati, della superficie di ett. 10, 20, 93.

Lotto 2. — Campo, di ett. 3, 53, 37.

Lotto 3. — Campo, nella sezione 57, avente il n. di mappa 79, avente per coerenti a levante e ponente Franco Gio. Battista, a giorno la strada vicinale, ed a notte parte collo stesso Franco e parte colla parrocchiale di borgo Dora;

In questo campo vi esistono tre file di gelsi e tre piante di noce.

Lotto 4. — Campo, nel recinto della cinta daziaria, sez. 58, di ett. 7, 68.

Sul territorio di Buriasco.

Lotto 5. — Corpo di casa civile con cortile, posto nell'abitato di Buriasco, di are 8, 10;

Più un giardino di are 12, 40.

Lotto 6. — Corpo di casa rustico ed attiguo amplo giardino, di are 63, 96; più un pezzo di terra aratorio, nelle regioni Braida e Cardone, di ett. 1, 61, 69; più altro pezzo di terra a prato, nelle stesse regioni, di ett. 1, 97, 8; più altro pezzo di terra a campo, nelle dette regioni, di ettari 2, 50, 60.

Lotto 7. — Pezzo di terra aratorio, nella regione Preletto, di are 47, 38;

Più altro come sovra a campo e prato, di are 70, 61;

Più altro pezzo di terra a campo e prato, di are 32, 28;

Più altro come sovra, di are 46, 39.

Lotto 8 — Pezzo di terra aratorio, regione Crosetta, di are 59, 2;

Più altro come sovra, stessa regione, di are 36, 58.

Torino, 6 febbraio 1861.

F. Billietti segr.

AUMENTO DI SESTO.

Il segretario del tribunale del circondario di Torino, notifica, che nel giorno 5 del corrente febbraio, nanti il detto tribunale, seguì il deliberamento dell'infraspecificato stabile, a favore dell'amministrazione centrale, della Cassa Ecclesiastica, instante la subasta, per il prezzo di L. 6806, cent 25, da essa offerto come instante la vendita, che fu aperta sullo stesso prezzo, e che per difetto di accorrenti all'incanto, ebbe luogo a favore come sovra di detta amministrazione.

I fatali per l'aumento del sesto, scadono nel giorno 20 del corrente febbraio.

Lo stabile è un corpo di casa nella città di Rivoli, col num. 503 di mappa, di are 4, 22.

Torino, 6 febbraio 1861.

F Billietti segr.

DEFINITIVA

LIQUIDAZIONE

DEL

NEGOZIO IN ARTICOLI DI NOVITA'

Via Guard' Infanti, num 2,
rimpetto all'Albergo Bonne Femme, *Torino.*

AUMENTO DI SESTO.

All'udienza che sarà dal tribunale del circondario di Torino, tenuta alle ore 9 mattutine del 19 corrente mese, sull'instanza delli Giovanni Battista e Luigi Antonio, fratelli Gorlier, domiciliati ad Oulx, ed in seguito ad aumento di sesto, fattosi da Giuseppe Foà, avrà luogo l'incanto e successivo deliberamento dei beni dal dottore in medicina Luigi Giusio posseduti sul territorio di questa città, borgo San Salvario, consistenti in piccola casa e tettoia, ed are 1, 60 di terreno fabbricabile, già cinto di muro.

L'incanto s'aprirà sul prezzo aumentato di L. 612, 50 pel lotto primo, e di lire 329 pel lotto secondo, ed ai patti e condizioni di cui in bando venale 28 scorso gennaio, autentico Manfredi segr. sost.

Torino, 8 febbraio 1861.

Solavagione sost. Margary p. c.

NOTIFICANZA DI BANDO VENALE

Sull'instanza delli Giovanni Battista e Luigi Gorlier, domiciliati ad Oulx, con atto dell'usciere Agostino Scaravelli, in data d'oggi, venne notificato al dottore in medicina Luigi Giusio, d'ignoti domicilio, residenza e dimora, il bando venale lasciatosi dal tribunale del circondario di Torino, 28 gennaio scorso, autentico Manfredi segr. sost., col quale in seguito ad aumento di sesto, fisso per l'incanto dei beni da detto Giusio posseduti sul territorio di questa città, regione Valtorta, l'udienza che sarà dal citato tribunale tenuta alle ore 9 mattutine delli 19 corrente mese.

Torino, 7 febbraio 1861.

Margary proc. capo.

GRADUAZIONE.

Con decreto del signor presidente del tribunale del circondario di Torino, in data 22 dicembre 1860, si dichiarò aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione del prezzo dei beni caduti nell'eredità giacente di Costantino Garabello, a cui venne deputato per curatore il caus. Giovanni Scotta, stati tali stabili deliberati con sentenze delli 31 ottobre 1859 e 15 settembre 1860, a favore delli Giacomo Garabello, Giovanni Borgarello e Giuseppe Ligna, pel complessivo prezzo di L. 5160; si deputò il signor giudice cav. Nasi, e si ingiunsero i creditori di produrre e depositare nella segreteria del sullodato tribunale le motivate domande di collocazione ed i documenti giustificativi nel termine di giorni 30, a partire dalla notificanza del decreto stesso, ed inserzione nel Giornale Ufficiale da eseguirsi fra giorni 60, il tutto a termini dell'art. 850 del codice di proc. civ.

Torino, 30 genn io 1861.

Crosetti sost. Scotta.

FALLIMENTO

di Pennacino Gioanni Angelo fu Agostino, caffettiere in Sommariva Bosco

Con decreto d'oggi, emanato dietro ricorso sporto per parte delle regie finanze dello Stato, l'avv. Francesco Benzo giudice in questo tribunale di circondario, nella sua qualità di giudice commissario nel fallimento di che si tratta, per la resa del conto della gestione delle sostanze tutte, cadute nel fallimento, avute dal sindaco deputatovi Enrico Bonino fu Giovanni Battista, speziale nella città di Brà, fissò l'adunanza dei creditori avanti sè, e nella solita sala delle pubbliche udienze di questo tribunale, alle ore 9 mattutine delli 11 prossimo marzo.

Si avvisano impertanto tutti il creditori di detto fallimento, a comparire o personalmente o per mezzo di loro procuratore speciale, per assistere all'accennata resa di conto, e ciò ad esclusione d'ignoranza.

Alba, 4 febbraio 1861.

G. Gay sost. segr.

TRASCRIZIONE.

Con istrumento 7 dicembre 1860, rogato Reinaudi, not. a Cuneo, li signori Antonio e Secondino, fratelli Galvagno del fu Giovanni Battista, di detta città, fecero vendita a favore delli signori Lorenzo, Francesco e Pietro fratelli Bordiga fu Giovanni Battista, residenti a Trieste, d'un corpo di cascina e beni situati sul territorio di Cuneo, cantone della Madonna dell'Olmo, regione Ruatta Bernard, composta di caseggi civili e rustici, con filanda da seta, orto e campi, della totale superficie di ettari 28, cent. 39 circa, a corpo e non a misura, descritta in mappa alli num. 8774, 8775, 8777, 8787, 8818, 8815, 8820, 8872, 8873, 8874, 8875, 8876, 8877, 8878.

Il detto atto fu trascritto alla conservatoria delle ipoteche di Cuneo il 24 gennaio 1861, al vol. 29, art. 289, Peano conservatore.

Cuneo, 28 gennaio 1861.

Gius. Reinaudi not. coll.

TRASCRIZIONE.

L'atto 13 novembre 1860, rogato Ambrosino, portante vendita dal signor causidico Giovanni Battista Mulina fu Francesco, al signor Barberis Giuseppe fu Giovanni Battista, entrambi di Beinette, di una pezza campo, in detto territorio, nella regione Pascalasso, posta in mappa ai nn. 137, 138, e 139, di ett. 1, are 22, cent. 79, fra le ivi tenorizzate coerenze, mediante il prezzo di L. 3381, venne per gli effetti di cui all' art 2303, e seguenti cod. civ., trascritto a questa conservatoria d'ipoteche, il 21 corrente mese, e posto all'art. 288, vol. 262 d'ordine.

Cuneo, 26 gennaio 1861.

Caus. Gauberti proc.

IL GIORNALE

DI FARMACIA, CHIMICA E SCIENZE AFFINI
publicasi in Torino dalla Società di Farmacia
Anno X

Le associazioni si ricevono in Torino alla Farmacia Schiapparelli, piazza del Duomo.

La quota d'associazione è di L. 10.

FALLIMENTO

di Gio. Battista Dalmazzo, già negoziante e fabbricante panni in Mondovì-Borgato.

Si avvertono i creditori essersi dal sig. giudice commissario avv. Francesco Bongioanni fissata monizione alle ore 12 meridiane delli 5 prossimo marzo, per la resa del conto da darsi dai sindaci di loro amministrazione, o per la relazione concernente il fallimento suddetto, si invitano perciò i creditori suddetti ad intervenirvi alla relativa adunanza che avrà luogo nella solita sala dei congressi di questo tribunale.

Mondovì, 2 febbraio 1861.

Martelli segr. sost.

AUMENTO DI SESTO O MEZZO SESTO

Nel giudicio di subastazione mosso dal cav. Filippo Vassallo, di Castiglione, contro li Placido, Giacinto, Eustachio e D. Leonardo, fratelli Valetti, si esponevano in vendita cinque lotti posti sul territorio di Dogliani, sul prezzo il primo di L. 3410, il secondo di L. 140, il terzo di L. 490, il quarto di L. 35, ed il quinto di L. 1550, e si deliberavano al signor teologo Giuseppe Solaro, pei seguenti altri, cioè, il primo per L. 9000, il secondo per L. 200, il terzo per L. 1200, il quarto per L. 500, ed il 5 o per L. 3800.

Il termine per far l'aumento di sesto a detti ultimi prezzi, o di mezzo sesto, se verrà autorizzato, scade con tutto il 19 corrente mese.

Il lotto primo, regione Carpano, è composto di fabbricato civile e rustico, di prati, alteni ed aratorii, di ett. 6, 11, 90; il lotto secondo, nella stessa regione, di ripa e prato e vernetti, di are 39, 43, il terzo, nella regione San Martino, di prato, alteno, ronco, ed alquanta roccia, il tutto di ettari 3, 12, 73, il quarto nella regione Coste di Riavolo, di prato e ghiaione, di are 20, 34, il quinto, nella regione Carpano, di campo ed alteno, di ett. 2, 84, 80.

Mondovì, 6 febbraio 1861.

Martelli sost. segr.

GIUDICIO DI GRADUAZIONE.

Il signor Luigi Lepori, residente alla cascina di San Giovanni, fini di Cressa, volendo aprire il giudizio di graduazione sul prezzo dei beni acquistati per istrumento 7 dicembre 1859, ricevuto Crespi, riportò decreto in data 4 gennaio corrente, dall' ill.mo signor presidente di questo tribunale di circondario, col quale fu dichiarato aperto il detto giudizio per la distribuzione di lire 110,000, prezzo stipulato coll' accennato istrumento di compera di beni del signor Andrea Lepori, pure residente alla cascina di San Giovanni di Cressa, commesso pel giudizio medesimo, il signor giudice avv. Ugo Brunati.

Col mentovato decreto furono ingiunti i creditori dell'Andrea Lepori, a produrre e depositare nella segreteria di questo tribunale le loro domande di credito, entro il termine di giorni 30, da computarsi dalla notificazione di esso, fissando quello di giorni 60, dalla sua data, entro cui tutte le notificazioni ed inserzioni debbano eseguirsi.

Novara, 29 gennaio 1861.

Benzi sost. Luini proc.

NUOVO INCANTO.

In seguito all'aumento del sesto, fattosi con atti delli 19 e 21 scorso gennaio, cioè, da Giuseppe Daniel al prezzo del lotto 1.o, da Francesco Falco al prezzi dei lotti 2.o, nono e undecimo, dal signor Giovanni Battista Albertin al prezzi dei lotti 3, 10 e 12, e dal signor Silvestro Vagnone a quelli dei lotti 4, 5, 6, 7 e 8, avrà luogo avanti il tribunale del circondario di Pinerolo, ed all'udienza che dal medesimo sarà tenuta ad un' ora pomeridiana delli 20 corrente, il nuovo incanto dei beni subastatisi ad instanza delli Damiliano Antonio, Giovanni Maria e Filippo, fratelli, quali eredi della loro madre Antonia Martinengo, vedova di Filippo Damiliano, Vittorio, Antonio, Giovanni Battista, Giuseppe Bernardino e Michele fratelli Dutto fu Michele, tanto in proprio che come cessionarii del Sebastiano Musso fu Giovanni Battista, Bianco Gioanni fu Alessandro, tutti domiciliati a Castelletto Stura, e Teresa Dalmasso fu Marco, moglie assistita di Giuseppe Dutto, domiciliata in Cuneo, in odio delli Saretto Michele fu Bartolomeo, Saretto Giovanni Tommaso fu Giovanni Francesco, tanto in proprio che qual padre e legittimo amministratore dei suoi figli Francesco, Maria, Giuseppa, Giulio, Luigi e Luigia, eredi del patruo Luigi Saretto, Maria Morero, vedova di detto Luigi Saretto, residenti sulle fini di San Secondo, Gardiol Daniele fu Filippo, pure ivi residente, Peirot Enrico residente sulle fini di San Germano, Giacomo Avondetto, Paolo e Maddalena fu Giovanni, quest'ultima moglie di Giacomo Paschetto, Avondetto Bartolomeo fu Bartolomeo, ed Avondetto Bartolomeo fu Giovanni, residenti in Prarostino, li sette ultimi terzi possessori e li altri debitori principali, e l'incanto si aprirà, cioè:

Pel lotto	1,	sul prezzo di	L.	292.
»	2,	»	»	237.
»	3,	»	»	280.
»	4,	»	»	116.
»	5,	»	»	138.
»	6,	»	»	158.
»	7,	»	»	158.
»	8,	»	»	94.
»	9,	»	»	126.
»	10,	»	»	887.
»	11,	»	»	490.
»	12,	»	»	234.

Ed ai patti e condizioni di cui nel bando venale 22 scorso gennaio, autentico Castaldi segr.

Pinerolo, 6 febbraio 1861.

Griotti p. c.

SUBASTAZIONE.

Instante Merlo Carlotta, residente a Baudenasca, all'udienza del tribunale del circondario di Pinerolo, del 5 marzo prossimo, ad un'ora pomeridiana, si procederà all'incanto per espropriazione forzata in odio di Merlo Luigi, domiciliato pure in Baudenasca, militare in attività di servizio, di tutti i costui stabili situati nei territorii di Pinerolo e Macello, composti di prato, campi, alteno, caseggi, corte ed orto, alle regioni Cappella, Mursetti, Comba, Cippi e Prese, ai nn. di mappa 134, 223, 239, 240, 242, 613, 614, 772, 827 e 479, della totale superficie di ettari 2, 47, 74.

L'incanto avrà luogo in tre distinti lotti, di cui il primo ed il secondo lotto contengono i beni posti nel territorio di Pinerolo, ed il terzo contiene gli altri beni posti in territorio di Macello; e sarà aperto quanto al primo lotto sul prezzo di L. 596, quanto al secondo di L. 402, e quanto al terzo di L. 733, sotto l'osservanza inoltre dei patti inseriti nel relativo bando venale in data 21 gennaio andante.

Pinerolo, 31 gennaio 1861.

P. Risso caus.

SUBASTAZIONE.

Sul ricorso presentato dal signor notaio Rosso Giuseppe, residente in Pinerolo, nella sua qualità di curatore, deputato all' eredità giacente, del defunto Vaglienti Michele fu Bartolomeo, già residente nella stessa città, venne dal tribunale del circondario di Pinerolo, autorizzata la vendita di tutti gli stabili caduti nella stessa eredità, e per l'incanto dei medesimi, consistenti in un corpo di vigna, con casa, stalla e casio da terra, della totale superficie di ettari 8, are 99, cent. 66, situati in territorio di San Pietro, si fissò l'udienza del tribunale medesimo del 9 marzo prossimo, ad un' ora pomeridiana.

L'incanto sarà aperto in un sol lotto, sul prezzo d'estimo, di L. 1816, ed il deliberamento seguirà in capo dell' ultimo miglior offerente, sotto l'osservanza delle condizioni inserte nel relativo bando, in data 22 gennaio prossimo passato.

Pinerolo, 2 febbraio 1861.

P. Risso caus.

REINCANTO DI STABILI.

Il notaio Felice Mortara, alla residenza di Priocca, in tal parte specialmente delegato dal tribunale d'Alba, annunzia che alle ore 9 di mattina del 11 febbraio prossimo, seguirà il reincanto dei varii lotti degli stabili delli Antonio ed Urbano, fratelli Carbone fu Secondo da Priocca, non che di Carbone Luigi fu Antonio, loro zio, che rimasero invenduti, o subirono aumento, al prezzo ed alle condizioni visibili in bando d'oggi stesso, che verrà pubblicato a termini di legge, e visibile nello studio del notaio sottoscritto.

Priocca, 19 gennaio 1861.

Felice Mortara not. deleg.

SVINCOLAMENTO DI CEDOLA.

A senso del disposto dall'articolo 69 della legge 17 aprile 1859, pell'esercizio della professione di procuratore, li causidici Francesco, cav. Benedetto ed avv. Giovanni, fratelli Pennachio, dimoranti li primi nella città di Saluzzo, e l'ultimo in Torino, quali eredi universali del loro padre causidico Michele, già proc. capo in detta città, deceduto il 7 spirante mese, instano pello svincolo della cedola sottoposta ad ipoteca, il 26 dicembre ultimo scorso, pell'esercizio della professione di procuratore capo in detta città di Saluzzo.

Saluzzo, 28 gennaio 1861.

Pennachio Francesco causidico.
Pennachio Benedetto
Avv. Giovanni Pennachio.

SUBASTAZIONE.

All'udienza che terrà il tribunale del circondario di Vercelli nel giorno 5 venturo marzo, alle ore 12 meridiane, e nella solita sala delle pubbliche udienze avrà luogo l'incanto dei beni posseduti da Terzago Eusebio, di Bianzè, e subastati sull'instanza del sig. avv. Pietro Lucca, domiciliato in Ivrea.

Detti beni vengono posti all'incanto in 5 distinti lotti, al prezzo dall'instante offerto

quanto al primo di L. 1600;
quanto al secondo di L. 900;
quanto al terzo di L. 2000;
quanto al quarto di L. 1100;
quanto al quinto di L. 860;

E saranno deliberati all'ultimo migliore offerente, ai patti e condizioni apparenti dal bando che verrà debitamente pubblicato.

Vercelli, 29 gennaio 1861.

Ferraris sost. Mambretti.

REINCANTO

Stante l'aumento del mezzo sesto, fattosi dal signor Serra Federico, di Livorno, agli stabili subastatisi in 22 lotti, ad instanza dello stesso Serra, in odio di Vella Paolo, pure di Livorno, e deliberati con sentenze di questo tribunale 11 e 12 scorso mese di gennaio, a favore di Ravizza Teresa, Teresio Bidello, Possis Lorenzo, Clemente ed Antonio, fratelli, Maria Finmendi, vedova Bosisio, Barro Pietro, Sisiglio Francesco, Caligaris Antonia, moglie Bergancini, Porro Teresa, Buronzo Pietro, Bianca Ferdinando, Serra Federico, Bianco Luigia, moglie di Vella Paolo, e Mancosso Giuseppe, tutti di Livorno, ad eccezione dell'ultimo, di Sale; il signor presidente del prefato tribunale, con suo decreto ne fissava pel reincanto l' udienza del 26 corrente febbraio, ore 12 meridiane, al prezzo d' aumento, ed alle condizioni di cui in bando venale del 30 gennaio ultimo.

Vercelli, 4 febbraio 1861.

Passamonti caus. capo.

TORINO, TIP. G. FAVALE E COMP.